

Segue dalla prima

Società che sono a loro volta in difficoltà, in considerazione del ruolo ricoperto da Cecchi Gori nella sua qualità di socio di maggioranza e di soggetto che può disporre le operazioni. Il gip aveva indicato la villa di Sabaudia quale luogo dove trascorrere gli arresti domiciliari. Ma quell'abitazione, come ha spiegato uno degli avvocati dell'ex senatore, Bruno Ricciotti, «è completamente abbandonata a se stessa». Così alla fine il gip ha accolto la richiesta di poter trascorrere il periodo di restrizione della libertà personale ai Parioli, presso l'abitazione materna. Con Cecchi Gori ci sarà anche Valeria Marini «tra le poche autorizzate a vivere con Cecchi Gori, in quanto convivente». La sua compagna, i due figli, e due domestici filippini, queste le concessioni. Per il resto, l'ex senatore «è ansioso, depresso e giustamente preoccupato per questa vicenda», ha spiegato Bruno Ricciotti. Valeria Marini, invece, è chiusa nel suo dolore, disperata. Entrambi hanno lasciato la residenza di Fontanella Borghese intorno alle 3 e mezzo del pomeriggio, cercando di depistare fotografi e giornalisti. Inutilmente. Più tardi, nel pomeriggio, l'attrice si lascia andare ad uno sfogo: «Vittorio è come Enzo Tortora. Contro di lui c'è solo una persecuzione e un complotto». Lo difende, ripete che «è innocente», che «sono anni che è vittima di una persecuzione». Gli starà vicina, dice, sempre. Chiede anche l'intervento del Csm contro i magistrati che hanno firmato l'ordine di custodia cautelare. «Io e Vittorio - dice - ne abbiamo viste ormai di cotte e di crude. Dal dispiegamento della polizia che ha rovistato dentro casa, si è arrivati addirittura a sondare sul colore delle mie mutandine». Ed elenca il disastro seguito all'inchiesta: «In seguito a questa vicenda che dura da tre anni la madre di Vittorio è morta, gli hanno portato via la Fiorentina, una persona si è

“ L'ex senatore ed ex presidente della Fiorentina è ai domiciliari per l'inchiesta sul fallimento della squadra viola ”



Il legale si dice possibilista su un ricorso in Cassazione. Il provvedimento partito dalla procura di Firenze che da tempo indaga sul crac

Cecchi Gori arrestato per bancarotta

La sua compagna Valeria Marini: Vittorio è un nuovo caso Tortora, intervenga il Csm



Vittorio Cecchi Gori da ieri agli arresti domiciliari

pure suicidata. E ora l'arresto: non c'era bisogno di questa misura ma lo hanno fatto per avvilirlo ancora di più». Vittorio come Enzo Tortora, dice, «è come tante persone meno note che sono state martoriate». Eppure, malgrado tutto, ha «ancora fiducia nella magistratura». Al centro di questa indagine c'è il famoso passaggio, fra il 1998 e il 1999, di 70 miliardi di vecchie lire, dalle casse viola alla Fimmavi, la finanziaria del gruppo Cecchi Gori. Nella maglie della magistratura sono rimasti impigliati per concorso in bancarotta - per essersi pagati, lo scorso 5 giugno - gli stipendi privilegiando rispetto agli altri creditori della società - anche l'ex amministratore delegato Sarkis Zerunina e l'ex presidente della Fiorentina Ottavio Bianchi, le cui abitazioni sono state perquisite ieri mattina dagli uomini della sezione criminalità organizzata, diretta da Fabio Pocek. A disporre le perquisizioni sono stati i due

pm fiorentini, Luca Turco e Gabriele Mazzotta. È stata perquisita anche l'abitazione dell'ex amministratore della società, Luciano Luna. Per lui e per l'ex senatore la procura aveva già richiesto il rinvio a giudizio in bilancio ed infedeltà patrimoniale prima del fallimento della Fiorentina, reati che, dopo il 27 settembre scorso, si sono trasformati in bancarotta. Tantissime le attestazioni di solidarietà arrivate a Vittorio Cecchi Gori, sia dal mondo dello sport che dal mondo del cinema. Da Ciccio Graziani, Franco Sensi, Giancarlo Antonini, a Francesco Nuti. «Un provvedimento ingiusto - ha spiegato il suo legale - Questo è il classico fulmine a ciel sereno. Eravamo completamente a disposizione dei magistrati per chiarire la posizione del senatore. Avevamo anche fatto dei passi con la Procura dando piena disponibilità per un interrogatorio proprio per chiarire queste cose». Secondo l'avvocato Bruno Ricciotti, «non c'è niente di nuovo in questo provvedimento cautelare, tranne la sentenza dichiarativa del fallimento. Le motivazioni ripercorrono tutta la vicenda storica di Cecchi Gori, sono 43 pagine di cose che già conoscevamo per aver svolto il procedimento davanti al gip del falso in bilancio. Le contestazioni - ha aggiunto il legale - riguardano la bancarotta fraudolenta. Le esigenze cautelari poggiano sulla reiterazione del reato, il che ci ha lasciato molto perplessi. Tra le varie cose c'è anche l'eventuale pericolo di fuga, il che mi sembra inesistente». Forse sarà presentato un ricorso contro il provvedimento in Cassazione. Per l'istanza di libertà, invece, Ricciotti ha spiegato che «in presenza di un provvedimento cautelare appena notificato, bisogna prima entrare nel merito e poi valutare. Quello che mi chiedo è perché prima non c'erano le esigenze cautelari ed ora, all'improvviso, ci sono».

Maria Zegarelli

La polizia giudiziaria ha dovuto chiamare i vigili del fuoco. La coppia dormiva e non sentiva il campanello

Le tappe dell'inchiesta che ha coinvolto l'ex senatore

Dalla denuncia del buco finanziario nelle casse viola alla prima perquisizione a Palazzo Borghese, dal fallimento della sua Fiorentina agli arresti domiciliari: da giugno 2001 a ottobre 2002 sono 16 mesi di sofferenze e colpi di scena per il produttore cinematografico. Ecco alcune tappe. 26 giugno 2001: la partecipazione al campionato della Fiorentina è a rischio. I sindaci revisori annunciano un buco da 316 miliardi di lire. Il 27 il tribunale apre l'istruttoria fallimentare. 5 luglio: Vittorio Cecchi Gori viene perquisito nella sua abitazione romana, a Palazzo Borghese per l'inchiesta della procura di Firenze che lo indaga per concorso in riciclaggio. Trovata anche polverina bianca nella cassaforte: «Solo

zafferano» risponderà. 9 luglio: Vittorio Cecchi Gori lascia la presidenza della Fiorentina. 14 settembre: Cecchi Gori firma cambiali a garanzia dei 70 miliardi che la Fimmavi deve al club, poi ipotecerà Palazzo Borghese. 16 agosto: il tribunale civile respinge la richiesta di amministrazione giudiziaria per la Fiorentina. 22 settembre: Cecchi Gori è indagato dalla procura di Firenze per falso in bilancio e appropriazione indebita nell'ambito dell'inchiesta sui conti della Fiorentina. 16 novembre: Cecchi Gori vende i diritti su alcuni film alla Medusa per 40 mld per pagare Irpef e parte degli stipendi arretrati. 18 aprile: la procura chiede il rinvio a giudizio di Cecchi Gori.

UNA VITA CHE SEMBRA UN FILM

La vita di Vittorio Cecchi Gori somiglia a un film diventato "all'improvviso brutto"

- «Alla fine degli anni Novanta iniziano i suoi guai»
- una storia d'amore finita male, con il divorzio dalla moglie Rita Rusio
- tanti guai finanziari, fino al fallimento della Fiorentina
- Questi 150 titoli li film firmati
- «Il bisbetico domato», di Calisto Tanzi il suo primo film ufficiale come produttore
- Talent scout dei comici della nuova generazione della commedia all'italiana.
- 1980 ha scoperto Abatantuono con «Attira il flagello di Dio»
- 1982 ha lanciato Verdone, producendo «Borotalco»
- La produzione di film impegnati
- «La leggenda del santo bevitore» di Olmi
- «La voce della luna» di Fellini
- «Che era e?» di Ettore Scola
- I maggiori successi
- «Mediterraneo» di Salvatores, del '81, Oscar al miglior film straniero.
- «Il postino» di Massimo Troisi vinca la statuetta alla carriera e ottiene cinque nomination
- Gli ultimi anni nel cinema
- La scoperta di Pieraccioni
- «La vita è bella», il film Oscar di Roberto Benigni che ha distribuito

Tanti attestati di solidarietà dal mondo dello sport e dal cinema. Lui replica: è solo un complotto

«Il cinema italiano sarà meno libero»

Parlano Nuti e Virzì: ora si delinea il monopolio assoluto di Medusa

Gabriella Gallozzi

ROMA «Con l'arresto di Vittorio, nel cinema italiano rimane un monopolio assoluto». Francesco Nuti, che col produttore fiorentino ha vissuto un lungo sodalizio, è tra i primi a commentare l'arresto di Vittorio Cecchi Gori: «Mi sembra di vedere realizzato il disegno della Loggia P2 per il controllo dei mezzi di comunicazione, di informazione e dell'audiovisivo», dice l'attore. «Sicuramente Vittorio avrà delle colpe - spiega Nuti - ma credo che nei suoi confronti ci sia anche un discorso politico. Il calcio e il cinema sono ormai frutto della politica. E con l'arresto di Vittorio nel

cinema italiano rimane un monopolio assoluto, con la Medusa e la Rai che non si fanno più concorrenza». Ed è proprio questo il punto: col crollo di Cecchi Gori - fino ad oggi l'altro «polo» cinematografico italiano - si delinea il monopolio assoluto di Medusa, casa del nostro premier. Un pericolo annunciato che si è andato via via concretizzando in modo sempre più netto di fronte alle sue difficoltà economiche. Già nella scorsa stagione, infatti, la Medusa aveva messo a segno una sorta di operazione, diciamo così di «salvataggio» ma che aveva tutto il sapore di un agguato predisposto da tempo: un accordo distributivo per un pacchetto di film del produttore fiorentino da porta-

re nelle sale col marchio Medusa. Tra questi, il *Pinochio* di Benigni, per esempio, la cui uscita per la casa del premier ha scatenato aspre polemiche. Ma se Benigni si è «salvato» grazie a Medusa, diversa è stata la sorte di tante altre pellicole del gruppo Cecchi Gori che sono rimaste impigliate nelle maglie della sua crisi economica. Prima fra tutte *My Name is Tanino*, l'ultimo film di Paolo Virzì, presentato tra grandi difficoltà all'ultima Mostra di Venezia - mancavano addirittura i soldi per stamparne una copia - che, come spiega lo stesso regista, non vedrà mai la luce delle sale. «La verità - spiega Virzì - è che la pellicola è bloccata dai creditori. Per fare uscire il film ci vorrebbero pri-

ma due miliardi per pagare i creditori, poi bisognerebbe investire altrettanti per il lancio e la stampa delle copie. Nel frattempo, la Panalight, uno dei creditori, ha ottenuto il sequestro dell'unica copia negli stabilimenti della Technicolor». Una vicenda spinosa che proprio in queste settimane è finita in tribunale. A questo punto, non sembra diversa neanche la sorte di altri film: *L'anima gemella* di Sergio Rubini, *La brutta copia* di Massimo Ceccherini, *AAA Achille* di Giovanni Albanese, *Andata e ritorno* di Alessandro Paci e *And Now Ladies and Gentlemen* di Claude Lelouch. Tutte pellicole a rischio di uscita. A meno che - ancora una volta - non si amplii l'accordo distributivo con Medusa. E

poi? Tolta di mezzo la Cecchi Gori group - che è anche proprietaria di molte sale cinematografiche, ovviamente - il monopolio sarà assoluto e il cinema italiano sicuramente meno libero. Finora, infatti, prima del drammatico epilogo, Cecchi Gori ha rappresentato «l'altro» pilastro della nostra cinematografia, oltre a Medusa s'intende, garantendo così, almeno un regime di duopolio. Ma non si comprende appieno quanto sta accadendo oggi se si ignora

una parentesi di storia che riguarda sia Cecchi Gori, il perdente, che Berlusconi, l'uomo che sta facendo piazza pulita delle «scorie». Alla fine degli anni Ottanta, i due signori del cinema avevano creato la Penta: una società fifty fifty nata soprattutto per produrre e distribuire film negli Usa. Ma le cose non andarono per il verso giusto. Molte produzioni risultarono un flop e Berlusconi accusò Cecchi Gori di aver investito soltanto la «sua» parte di capitale. Così

il «sodalizio» andò in pezzi. La carriera del produttore Vittorio Cecchi Gori era iniziata molti anni prima, al fianco del padre Mario. Una lunga avventura nel corso della quale ha firmato oltre 150 film. Il suo debutto ufficiale avvenne nell'80 con *Il bisbetico domato* di Calisto Tanzi e proseguì, poi, con la «scoperta» della nuova generazione di comici: Diego Abatantuono (*Attira il flagello di Dio*), ma anche Carlo Verdone (*Borotalco*) col quale ha lavorato fino a ieri, quando a causa delle vicende finanziarie, il regista romano ha dovuto «emigrare» alla Warner per il suo nuovo film. E ancora comici. Pieraccioni soprattutto, la sua «galina dalle uova d'oro». Ma anche film d'autore come *La leggenda del santo bevitore* di Olmi, *La voce della luna* di Fellini, *Che ora è di* Scola e *Mediterraneo* di Salvatores che l'ha portato all'Oscar nel '91. Un successo, quello dell'Oscar, doppiato anni dopo con *La vita è bella* di Benigni. Per il quale, lo abbiamo già detto, avrebbe portato nelle sale anche *Pinochio*. Ma la vendetta è un piatto che va servito freddo. Berlusconi sa aspettare.

Il calcio, la politica, la televisione. Un impero per il «presidente laureato», il cui declino inizia con il crac di Telemontecarlo, venduta alla Seat di Colaninno «per una cifra troppo bassa»

L'ascesa e il crollo del produttore: un'illusione durata dodici anni

Marco Bucciantini

FIRENZE Ha illuso, poi distrutto per infine autodistruggersi. Cecchi Gori è tornato come uno spettro nei discorsi dei tifosi viola e dei fiorentini il giorno in cui ciò che rimaneva del suo disastro - la Fiorentina di Della Valle, che sgomita in C2 - viveva il momento più difficile della sua breve vita, con il cambio di allenatore. Nato a Firenze il 27 aprile del 1942 e cresciuto a Roma fra i set cinematografici e lo star system di Cinecittà, di Firenze ha sempre conservato due cose: l'accento e il tifo per la Fiorentina, contaminato con qualche passione romanista. Poi, nel giugno del 1990 il padre Mario ha deciso di comprare la Fiorentina, leggenda vuole per accontentare un capriccio della moglie Valeria. A Firenze

avevano fatto le barricate per la cessione di Roberto Baggio all'odiata Juventus, così la famiglia Pontello, un colosso delle costruzioni, decise di passare la mano al fiorentino più conosciuto a Hollywood. Mario fu presidente, Vittorio vice, come sempre è stato nelle attività del gruppo finché nel novembre del 1993 il destino e il cuore debole di Mario non consegnarono la promozione a Vittorio. La Fiorentina era in serie B, dove era inopinatamente finita al termine dello sciagurato torneo precedente: la retrocessione era un'onta dimenticata a Firenze (non succedeva dal 1938) e Vittorio ci mise lo zampino quando, al termine di una lite dove volarono anche un paio di ceffoni, decise di esonerare il tecnico Gigi Radice. La Fiorentina aveva appena perso con l'Atalanta in casa, ma era pur sempre quinta in classifica. Durante quei gior-

ni burrascosi, Vittorio Cecchi Gori usò come arma per difendersi dalle accuse dei giornalisti il fatto che fosse laureato. Quel passaggio grottesco al Processo di Biscardi rimarrà storico. Cronologicamente, questo è il periodo nel quale la politica entra nella sua vita. Vittorio di Firenze è stato, infatti, anche senatore. Eletto nel 1994 per il Ppi di Martinazzoli e rieletto nel 1996 nell'Ulivo. Della sua carriera a Palazzo Madama si ricordano soprattutto le assenze. Le elezioni, quando la bufera aveva già travolto la galassia Cecchi Gori Group, furono umilianti: confinato nel collegio impossibile di Acreale, in campagna elettorale promise di acquistare la squadra di calcio siciliana per raddrizzare la sfida con Basilio Catanoso. Finì con il rampante di An che raccolse la vittoria più netta di tutti i collegi d'Italia. E il presidente dell'Acreale calcio che chiese a Vitto-

rio di pagare la penale per il mancato acquisto. Oltre ad un'inchiesta sul voto di scambio. Negli anni d'oro - va detto - era amato se non proprio stimato. A metà degli anni '90, quando la squadra cominciò a avvicinare il vertice del calcio italiano, lui saltava sulla balaustra con il coraggio che sprecava anche in finanza. La curva Fiesole cantava: «Cecchi Gori compra tutto, Cecchi Gori compra tutto». Il sedicente tycoon, ormai padrone anche di Telemontecarlo, aveva appena infranto una delle regole sacre del calcio: sua era stata l'offerta più alta per l'acquisto dei diritti televisivi in chiaro. Una cifra di sessanta miliardi più alta rispetto alla concorrenza di Rai e Mediaset. Un bluff. Infatti i diritti tornarono alla Rai, e Cecchi Gori conservò solo «Goleada», un passaggio fra la fine di Novantesimo minuto e le ore venti. Già parlava di complotto, e scriveva un

libro che sarebbe stato venduto dalla storia: «Come ho sconfitto Berlusconi», era lo scomodo titolo. Però la squadra cominciava a dare delle soddisfazioni: nel '96 Batistuta portava la prima Coppa Italia dopo vent'anni di digiuno. In campionato i viola finirono terzi. Buoni allenatori, Ranieri, Malesani, Trapattoni, ottimi giocatori oltre al centravanti argentino, come Rui Costa, Toldo, Edmundo, Chiesa. Lo stadio pressoché esaurito tutte le domeniche. E quella balaustra sempre raggiungibile con un balzo. La frana è annunciata dal crac Telemontecarlo, venduto alla Seat di Colaninno - per vicende ancora al vaglio della magistratura - ad una cifra che Cecchi Gori ritiene di centinaia di miliardi inferiore a quanto pattuito. Storie di aumenti di capitale e quotazioni di borsa svalutate. Seppur annunciata, la fine è co-

munque repentina, per questa saga tutta racchiusa in appena dodici anni. Vittorio viene accusato di aver usato le casse della Fiorentina come un portafoglio per ungerne la finanziaria del gruppo, i giudici scavano fra i bilanci di tutte le società del gruppo ed è un disastro. La Fiorentina prima retrocede poi fallisce. Ma Vittorio non c'è più da un pezzo: non mette piede allo stadio dal giugno del 2000, quando assistette all'ultimo illusorio trionfo, la settima Coppa Italia della squadra viola. Da quel giorno è un prigioniero nella sua residenza romana di Palazzo Borghese, dalla quale esce solo per qualche imbarazzante esibizione televisiva con l'epigono Valeria Marini e qualche corsa all'ospedale, per un cuore bizzarro e ereditario. Ieri i sostituti procuratori titolari dell'inchiesta sulla società viola hanno arrestato un uomo che si era già arrestato da solo.